

pro natura 

N° 18, ottobre 2008

ficcino

Natura in città



Christian Moccia, biologo e giornalista (foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico).

Un tesoro sotto casa

Era il mese di luglio, a León, nel nord della Spagna. Attorno alle nove di sera, mentre la gente per le strade cominciava a rientrare per la cena, il cielo della città si riempiva di decine di cicogne che finivano per posarsi sulle guglie della cattedrale per passarvi la notte. Indimenticabile. Eppure non c'è bisogno dell'evento fuori del comune, della rarità che fa eccezione, per creare meraviglia. Come sempre sono le piccole cose a fare la differenza, come gli sprazzi di natura cittadina che giornalmente contribuiscono a migliorare la qualità della nostra vita. L'ombra di un tiglio per assaporare un caffè, l'odore della pioggia che ci cattura in un parco nato fra le vie trafficate oppure un inatteso angolo di giardino inselvaticato. Certo è che non basta il fine settimana in campagna o la passeggiata sui monti la domenica per rimetterci in un contesto dal quale troppo spesso tendiamo ad allontanarci, scordando fino a che punto noi stessi ne facciamo indissolubilmente parte.

Non confondiamoci, però, limitandoci a credere ad una natura urbana esclusivamente artefatta e dipendente unicamente dalla volontà dell'uomo. La sua presenza in città va ben oltre quello che ci mettiamo noi, gli alberi dei parchi e i cespugli decorativi, e raccoglie tutta una serie di specie che vi si insediano per conto proprio. Certo le cicogne viste sopra e altri vertebrati, ma soprattutto mol-

tissimi organismi meno appariscenti che ne hanno fatto il loro habitat di predilezione, dalle piante agli insetti, dai funghi ai molluschi. Secondo alcuni studi, una città come Zurigo sarebbe addirittura molto più ricca di specie rispetto alle zone a sfruttamento agricolo che le stanno attorno. C'è però da sottolineare che chi si trova a suo agio in città è sovente chi è più abile nell'adattarsi e non certo chi ha bisogno di condizioni assolutamente specifiche per vivere. Perciò fra gli altri vi proliferano anche organismi che vengono spesso considerati invasivi, specie esotiche fuoriuscite dai giardini, dagli scarti della vita urbana, dal muoversi delle genti. Questo fa della città uno straordinario ed inatteso laboratorio, dove è possibile osservare e studiare la natura e le sue dinamiche, mosse da equilibri del tutto particolari. Oltre alla meraviglia e alla grande varietà, ecco dunque anche lo stimolo per cogliere meglio i meccanismi che reggono le relazioni fra le varie forme di vita. Dovremmo allora cominciare a pensare a come favorire il loro inurbamento, a come facilitare l'insediamento in città delle specie più timide, oppure come trovare delle soluzioni per dare più spazio agli elementi naturali già esistenti. Finiremo così in qualche modo per fare un favore anche a noi stessi.

Christian Moccia

Impressum

Bollettino trimestrale della Sezione Ticino di Pro Natura. Viene allegato alla Rivista nazionale di Pro Natura.

Editrice:

Pro Natura Ticino

Segreteria:

VI. Stazione 10, c.p. 2317,

6500 Bellinzona

Tel.: 091 835 57 67

Fax: 091 835 57 66

E-mail: pronatura-ti@pronatura.ch

CCP: 65-787107-0

Internet: www.pronatura.ch/ti

Commissione redazionale:

Alberto Spinelli, Fiorenzo Dadò, Nicola Schoenenberger, Andrea Persico, Luca Vetterli, Christian Moccia

Redattore responsabile:

Nicola Schoenenberger

Produzione e stampa:

Schlaefli & Maurer AG, Interlaken

Tiratura:

3000

Foto di copertina:

Davanti: la rara canapicchia pagliata (*Gnaphalium luteoalbum*) ha trovato il suo ambiente di sostituzione nei selciati di Bellinzona; dietro: sei vegetali attorno ad un dado (foto: Nicola Schoenenberger).

Indice

Un tesoro sotto casa	2
Vita e miracoli della natura in città	3
L'esempio verde	6
Odissea in città	9
Vita tra i binari	10
Il picchio, star degli uccelli di città	12
Voto decisivo	13
Alla scoperta della natura in città	14
Attività giovanili	15

Vita e miracoli della natura in città

Abitare l'albero urbano

Le condizioni ambientali sfavorevoli provocano un invecchiamento precoce degli alberi in città e favoriscono così tutta una serie di organismi, anche rari e minacciati, che in foresta colonizzano gli alberi vetusti e si nutrono, in determinate fasi della vita, di legno. Tra questi vi sono ad esempio il cervo volante o altri insetti come i longicorni. Queste specie richiedono cavità nei tronchi come pure alberi di ogni età. Per promuoverle è opportuno scegliere essenze arboree locali, formare cavità nelle piante ancora giovani e potare mantenendo l'equilibrio degli alberi. Inoltre non si devono tagliare tutti i rami allo stesso momento o troppo vicino al tronco.

La celidonia, una specie indigena molto decorativa; basta darle spazio! (Foto: Pro Natura Ticino / Nicola Schoenenberger)

La tendenza dell'uomo a voler suddividere e delimitare il mondo che lo circonda, non soltanto a livello pratico, ma anche a parole, designandone le varie componenti, i vari settori, forse per meglio prenderne coscienza, ha portato alla falsa idea che la natura sia composta da compartimenti pressoché stagni, ai cui estremi potremmo immaginare da un lato l'ambiente selvaggio, incontaminato, e dall'altro la città, luogo artificiale per eccellenza.

In realtà siamo parte di un *continuum* che vede la presenza della natura anche nei centri urbani, sottoposta immancabilmente agli stessi processi che la caratterizzano al di fuori, così come troviamo tracce dell'attività dell'uomo in ogni angolo della Terra.

Grande diversità

Secondo studi recenti la diversità vegetale di una città supera generalmente quella delle campagne circostanti sfruttate intensamente mentre, per quanto riguarda la fauna, siamo a livelli comparabili. È dunque non solo inevitabile un costante confronto con gli organismi che popolano le zone urbane, ma appare anche oltremodo interessante chinarsi sulle ragioni di questa diversità e sui fattori che la favoriscono nei centri abitati. A giocare un ruolo determinante è anzitutto

la molteplicità delle strutture presenti nelle regioni fortemente antropizzate, che in qualche modo richiama quella che è la molteplicità degli habitat naturali colonizzati da organismi molto diversi fra loro. In molti casi poi in città i fattori ecologici che agiscono sugli esseri viventi risultano essere particolarmente favorevoli a determinate specie. Si parte da quelli climatici, come la temperatura, il vento, l'irradiazione solare, le precipitazioni, per passare a quelli edafici, cioè legati al suolo, che sono suddivisi in chimici, fisici e biologici, per finire con quelli biotici, come la competizione tra gli individui e le specie e l'influenza dell'essere umano. Possiamo notare, per esempio, come la temperatura, più alta in centro città che in campagna, tenda a favorire l'insediamento di specie che molto spesso troviamo solo parecchi chilometri più a sud, oppure come nelle zone urbane il suolo segnato dalle attività antropiche, spesso compatto e inquinato, risulti particolarmente gradito ad un certo tipo di vegetazione, a scapito di un altro.

Ambienti di sostituzione

La varietà degli habitat e la somma dei fattori appena elencati, vanno a formare in città quelli che vengono chiamati ambienti di sostituzione, che prendono il posto di ambienti in parte scomparsi per l'avanzare delle costruzioni, ma che ritroviamo sotto un'altra forma proprio là dove l'uomo è intervenuto. Oltre a quelli per così dire classici, ai quali subito vien da pensare, che vanno dal parco, con la sua struttura in parte simile a quella di una foresta, al giardino, che richiama un prato, al cimitero oppure all'orto, vi-



La Fondazione Natura & Economia

Creata nel 1995 dall'Ufficio federale dell'ambiente assieme ad associazioni economiche del settore delle costruzioni e dell'energia, questa fondazione assegna riconoscimenti di qualità alle imprese che, sul loro sedime, favoriscono lo sviluppo di una natura diversificata. I riconoscimenti sono attribuiti in base a una serie di criteri che comprendono la diversità ecologica, la presenza di specie indigene e la rinuncia all'impiego di fertilizzanti e pesticidi. Sono finora 315 le imprese che hanno ottenuto il riconoscimento di qualità, due delle quali in Ticino.

www.naturundwirtschaft.ch
Contatto per la Svizzera italiana:
Roberto Buffi, 6646 Contra



In alto: la piccola sagina (*Sagina procumbens*) occupa volentieri gli interstizi delle pavimentazioni. Sotto: l'ombelico di Venere (*Umbilicus rupestris*), una specie rara cui piace l'ambiente urbano (foto: Pro Natura Ticino / Nicola Schoenenberger).

vono una serie pressoché infinita di ambienti che associamo alla natura in modo meno immediato, come selciati e posteggi sterrati, dalle caratteristiche simili a quelle del greto di un fiume e dove troviamo piante resistenti al calpestio, oppure ancora tutta una varietà di zone umide, quali stagni e corsi d'acqua, o ad umidità variabile, che spesso troviamo per esempio ai margini delle strade. Ci sono poi muri più o meno esposti al sole e al vento e più o meno ricchi di anfratti, le zone ruderali tipiche dei cantieri, che presentano ambienti in continua mutazione che favoriscono l'arrivo di piante pioniere, come anche i tetti e le grondaie, oppure i vecchi solai, prediletti per esempio dai pipistrelli. Non dimentichiamo, fra i tanti habitat, il sedime ferroviario, che ricopre una buona fetta del territorio e che è stato recentemente oggetto di numerosi studi sulla varietà floristica che lo contraddistingue e che funge, assieme alle scarpate stradali, anche da corridoio ecologico. Da notare infine la marcata presenza in ambito urbano del fenomeno della zonazione, che vede alcune specie spingersi fino in centro, e altre limitarsi ad aree più discoste, periferiche.



Piante indigene e avventizie

È bene ricordare che un'altra ragione della grande varietà vegetale in ambito urbano è quella che deriva dal costante moltiplicarsi delle essenze non indigene. Si parla di avventizie, che comprendono le archeofite, giunte da un altro continente prima della scoperta delle Americhe, e le neofite, arrivate dopo. Sono piante che si muovono con le genti, in modo più o meno clandestino o che, introdotte volontariamente dall'uomo per svariate ragioni, finiscono per scappare dai giardini insediandosi altrove in modo indipendente. Fra loro troviamo quelle che finiscono per stare talmente bene nel nuovo habitat, che diventano invasive, sviluppandosi oltremodo, a scapito di altre essenze.

Favorire la natura in città ...

Alla luce di queste considerazioni appare evidente l'importanza che gli ecosistemi urbani assumono, non soltanto per la loro varietà e diversità, ma anche per il loro ruolo in qualche modo sostitutivo, che permette la sopravvivenza di specie altrimenti minacciate e per quello che potremmo chiamare il potenziale ruolo di laboratorio ecologico che svol-

gono. La rapidità dei cambiamenti che li caratterizza funge infatti da motore per lo sviluppo di inattese strategie di adattamento, veloci fenomeni di speciazione e ibridazione, oppure per il più o meno rischioso avanzamento di determinate specie.

... risparmiando

A questo proposito è interessante notare come, il più delle volte, con semplici accorgimenti strutturali o gestionali, sia possibile favorire l'insediamento o il transito di tutta una serie di organismi e come, nella maggior parte dei casi, questi accorgimenti risultino oltretutto economicamente vantaggiosi. Pensiamo all'eliminazione di inutili barriere, come gradini e cordoli, che impediscono ai piccoli animali di transitare, o all'impiego di siepi indigene, particolarmente adatte alla fauna che se ne nutre, vi nidifica o semplicemente vi trova riparo. Le varie ramine e reti costituiscono spesso un'invalicabile barriera, ad esempio per il riccio che, attraverso maglie appena più larghe potrebbe senz'altro transitare. Ci sono poi le cavità nei muri, che sono veri e propri rifugi per animali e vegetali di ogni tipo, la cui presenza finisce per giovare anche a noi: basti pensare ai pipistrelli e alle rondini che si cibano di zanzare. Per quanto ri-

guarda i prati è bene evitare di falciare troppo spesso, limitandosi alla fine dell'estate e non più di due o tre volte l'anno, in modo da permettere la diffusione di molte specie vegetali e degli insetti, aracnidi, molluschi e quant'altro a loro associati. Le superfici asfaltate, poi, oltre ad essere costose, impediscono all'acqua di penetrare nel suolo, aumentando il rischio di inondazioni, mentre una superficie in ghiaia o ciottolato assorbe senza problemi le piogge e diventa l'habitat ideale per una moltitudine di organismi.

Presenza di coscienza

È quindi soprattutto a livello di presa di coscienza che è importante muovere i primi passi, promuovendo l'osservazione di quanto e come la natura sia già presente nelle nostre città, ma lavorando anche da una parte a livello di progettazione, per migliorare la situazione *ab ovo*, evitando di costruire inutili e onerose strutture che finiscono per diventare ostacoli per gli organismi, e dall'altra a livello di manutenzione, andando a ridurre quelle attività non indispensabili, e spesso costose, che sono poco favorevoli alla natura cittadina, e lasciando che sia essa stessa a prendersi cura degli spazi a disposizione.

Christian Moccia



Furba e poco timorosa: la volpe cittadina (foto: Andra Persico).



Le zone sterrate sono ambite, purché l'uomo non ci metta mano (foto: Pro Natura Ticino / Nicola Schoenenberger).

Le volpi urbane di Zurigo

Dal punto di vista della volpe la città di Zurigo conta 5000 abitanti. Trovando in città tutto ciò di cui ha bisogno, dal nutrimento ai rifugi, questa popolazione urbana di volpi non sente più la necessità d'abitare in campagna e si è sedentarizzata. Grazie alla sua straordinaria capacità di adattamento, in particolare alla spartizione del territorio tra numerosi individui adulti (che in campagna vivono invece prevalentemente solitari), la città è divenuta un habitat ideale. Studi genetici hanno mostrato che le volpi urbane di Zurigo si differenziano da quelle rurali; la loro popolazione discende quindi probabilmente dagli esemplari fondatori che vi si sono avventurati e insediati anni addietro.



Ernst Tschannen e Karin Hindenlang (foto: Pro Natura Ticino / Christian Moccia).

Un isolotto stradale lasciato allo sviluppo spontaneo (foto: Pro Natura Ticino / Nicola Schoenenberger).



L'esempio verde

Grün Stadt Zürich, ente all'avanguardia nella gestione del verde pubblico, nasce dalla fusione, avvenuta nel 2000, di tre servizi cittadini: quelli dei parchi e giardini, delle foreste e dell'agricoltura. Dà lavoro a 430 collaboratori e opera in base ad un libro verde che vuole amalgamare lo spazio (verde), il sapere e le emozioni. Lo dirige Ernst Tschannen unitamente alla sua collaboratrice Karin Hindenlang, incontrati da Nicola Schoenenberger a Zurigo.

Signor Tschannen, dove nasce il suo interesse per la natura in ambito urbano?
 Ernst Tschannen (ET): Sono figlio di contadini, cresciuto in campagna, dove c'è un legame naturale con l'ambiente. Non mi sarei mai immaginato di vivere un giorno in città, figuriamoci poi di lavorare per una città...

Come valuta la nascita e l'evoluzione di Grün Stadt Zürich?

ET: Di solito i servizi che si occupano del verde sono frammentati e resi così inefficienti. Ancor oggi mi stupisce che a Zurigo, unendo le diverse componenti, come l'agricoltura, la caccia, la gestione forestale e la protezione della natura in un unico settore, sia stato fatto l'esatto contrario. Credo che la forza di questa nuova struttura sia soprattutto quella di potersi esprimere ad una sola voce, dopo consultazioni e dibattiti interni. Per dei funzionari poi, il fatto di cominciare a pensare ai clienti mettendo in chiaro le prestazioni da fornire, è stato qualcosa di quasi rivoluzionario. Arrivarci è stato un atto liberatorio, una chance, dopo anni di tagli al budget. Ho insistito sulla fusione, ma non per questioni di risparmio, bensì per diventare più efficaci con gli stessi mezzi finanziari, che nel frattempo sono sensibilmente aumentati. Oggi disponiamo di 110 milioni di franchi all'anno; sembra tanto, in realtà è il costo di un caffè alla settimana per ogni abitante.

Come si è passati da una gestione intensiva del verde, con aiuole curate e ampio impiego di pesticidi, ad una gestione più vicina alla natura?

ET: L'ecologia ha approfittato di una tendenza, nata ancor prima del mio arrivo, che deriva anche dalla necessità di

risparmiare. Ciò non significa mettersi a non far più niente. Semplicemente, prestazioni che prima erano abituali, come la realizzazione e la cura di aiuole fiorite, sono state soppresse, anche per ragioni di costi e, ad un certo punto, la popolazione si è abituata e si è resa conto che le cose possono funzionare anche così. Abbiamo inoltre cercato di valorizzare questi aspetti anche a livello di immagine, dando un valore positivo alla natura ed evitando di essere catastrofisti.

“Se non si mostrasse ciò che va perso attraverso quello che ancora c'è, diventerebbe difficile andare avanti” (ET)

Il disordine può disturbare in città: ci sono stati cittadini che hanno protestato?

ET: Sì, all'inizio la mancanza delle aiuole fiorite creava molti malumori. Oggi non se ne parla più. La popolazione ha dato fiducia alla nuova gestione del verde e vede che facciamo bene le cose. Se arriva un reclamo o qualcosa dà fastidio, cerchiamo subito il dialogo, anche telefonicamente, come un qualsiasi servizio clienti. E non è un caso che sul nostro sito internet figurino i numeri di telefono dei membri della direzione.

Quindi oggi la popolazione sostiene il vostro operato?

ET: Abbiamo il sostegno di tutti i partiti politici. Ovviamente ci sono opinioni differenti, però in maniera generale siamo sostenuti. Riceviamo anche molti complimenti; in particolare li ricevono gli operai per strada.

Secondo la popolazione, con la nuova gestione è migliorata anche la qualità della vita?

ET: Certamente, e il valore del nostro operato viene riconosciuto, anche se è vero che spesso è difficile metterlo in risalto. Si potrebbe dire che ci si accorge della bellezza di un albero una volta che è stato abbattuto. È per questo che pubblichiamo una rivista, *Grünzeit*, in modo da evidenziare anche quello che a volte sta proprio davanti alla porta di casa e che per abitudine non notiamo. Ogni anno solo a Zurigo perdiamo 20 ettari di terreno, soprattutto per le costruzioni, ma penso che se non si mostrasse ciò che va perso attraverso quello che ancora c'è, diventerebbe difficile andare avanti. È poi vero che cerchiamo di accontentare tutti: da un lato ci sono i parchi in riva al lago, frequentati da migliaia di persone, e dall'altro abbiamo dei piccoli gioielli, poco conosciuti, luoghi più intimi dove non sembra neppure di essere in città. È importante fornire alla popolazione l'insieme di queste opportunità.

Quali sono i problemi maggiori che riscontrate?

ET: Per esempio il littering, i rifiuti abbandonati volontariamente nello spazio pubblico: bottiglie frantumate nei parchi, cartacce, eccetera. È una nuova forma di mancanza di rispetto.

A questo proposito che soluzioni avete elaborato?

ET: La conoscenza!

Karin Hindenlang (KH): È un fenomeno sociale che tocca soprattutto i giovani, ma in realtà non è per niente nuovo. Anche noi siamo stati giovani e sentivamo il bisogno di ribellarci, ma forse avevamo altre possibilità per farlo, possibilità che oggi sono scomparse.

“Abbiamo ad esempio 1200 piante diverse, 100 specie di uccelli nidificatori e 42 di libellule.” (KH)

ET: Stiamo pensando di creare dei luoghi dove ciò sia permesso. Immaginiamo, per esempio, di mettere a disposizione un ettaro per ogni scuola per questo genere di cose. Perché è vero che se non lasciamo questo spazio ai giovani, se lo cercheranno da sé, e spesso nel posto più inappropriato.

KH: Si potrebbe anche immaginare di mettere a disposizione dei giovani, o delle di famiglie che vivono nei paraggi, per un uso spontaneo e autonomo, dei terreni vaghi in attesa di edificazione. Cerchiamo inoltre di fare in modo che ogni allievo di Zurigo, almeno una volta all'anno, possa partecipare a una giornata nel bosco o ad una delle giornate di educazione ambientale che organizziamo.

ET: Il nostro ruolo è anche sociale. Sviluppiamo la città, ne determiniamo la qualità della vita.



Rinverdiamo la città! (foto: Pro Natura Ticino)

Quale è stata la sua più grande soddisfazione, da quando è direttore?

ET: Vorrei dire la nascita dei miei figli... ma sono nati prima. Allora direi il *Grünbuch*, sviluppatosi tra difficoltà e discussioni e al quale oggi tutti i collaboratori si attengono. Non per dovere ma per volere, quale fonte di ispirazione e motivazione.

KH: Il libro verde in qualche modo ci sollecita, perché i suoi obiettivi sono ambiziosi e teniamo a raggiungerli. Saranno valutati in base agli obiettivi raggiunti, dai politici in primis, e per questo mettiamo a punto un sistema per valutare i nostri progressi...



“Ascensore ecologico” per la colonizzazione del tetto della pensilina (foto: Pro Natura Ticino).

Come sta la biodiversità a Zurigo?

KH: È sorprendente: abbiamo ad esempio 1200 piante diverse, 100 specie di uccelli nidificatori e 42 di libellule. Dobbiamo aver cura di questa grande diversità e promuoverla già a livello pianificatorio. Uno degli strumenti è il *Countdown 2010*, una dichiarazione internazionale che vuole ridurre drasticamente la perdita di biodiversità entro il 2010 e che Zurigo ha sottoscritto come prima città svizzera. Il mio obiettivo è

“Il nostro ruolo è anche sociale. Sviluppiamo la città, ne determiniamo la qualità della vita.” (ET)

che entro il 2010 ogni abitante di Zurigo abbia un accesso personale alla biodiversità e che possa sviluppare un rapporto con essa, attraverso escursioni nella natura selvaggia, il giardinetto davanti alla porta di casa o un vaso di fiori su un balcone. In futuro le città avranno una responsabilità crescente per la conservazione delle specie. Con i cambiamenti climatici ci si aspetta che la biodiversità diminuisca nelle campagne e aumenti nelle città. Vorrei far nascere la consapevolezza di questa importanza e mostrare alla gente cosa può fare per la biodiversità, in modo che costruisca au-

tonomamente la relazione con la natura, il che non vuol dire semplicemente proteggerla, ma anche formare se stessi partendo da essa.

“Le organizzazioni che si occupano dell’ambiente ci sostengono [...] insistendo su aspetti che noi non siamo riusciti a difendere fino in fondo, perché abbiamo dovuto scendere a compromessi.” (KH)

Ma allora Pro Natura non ha più niente da fare a Zurigo?

ET: Con un po’ di cattiveria, dico sempre che Pro Natura e WWF esistono solamente perché i professionisti del verde in passato hanno fatto male il loro lavoro e non si sono aperti ai contatti con la popolazione, come invece hanno fatto le due associazioni.

KH: Le organizzazioni che si occupano dell’ambiente ci sostengono fortemente insistendo su aspetti che noi non siamo riusciti a difendere fino in fondo, perché abbiamo dovuto scendere a compromessi. Anche in una città come Zurigo non si potrebbe vivere senza di loro ed è essenziale che mantengano la loro pressione.

Grazie per l’intervista!

Le rondini faticano sempre più a fare i loro nidi in città (foto: Andrea Persico).



Odissea in città

Immagina di essere un curculionide. Ah, non sai cosa sia un curculionide? Te lo concedo; non se ne sente parlare tutti i giorni, al contrario di strade, rotonde e centri commerciali... peccato!



Il nostro curculionide (foto: Clinton & Charles Robertson, Wikimedia Commons).

Forse, però, ne hai già visto uno. Vi sono molte specie; da pochi millimetri a circa un centimetro di lunghezza, da tozzi a slanciati, da belli a bellissimi. Bruni, grigi o di un bel verde metallico ma sempre con un lungo naso da cui spuntano antenne a gomito che lo rendono ancor più buffo.

Partenza!

Ecco, ora immagina di essere uno di questi insetti appena sbucato dalla sua ninfa nella quale si è trasformato in un adulto... Sei un curculionide, scegli tu se maschio o femmina, poco importa. Il tuo obiettivo è in apparenza semplice: cercare uno o più curculionidi partner per accoppiarti e garantirti così una discendenza numerosa. Infatti la maggior parte dei tuoi figli diverrà pasto per qualche predatore.

Quello che conta è che sei nato per tua disgrazia in un vascone fiorito di cemento armato della rotonda di Locarno... e non nel bosco come avresti preferito. Tua madre, arrivataci chissà come, vi ha depresso le uova, sfinita dopo aver cercato invano un posto migliore. Ti è andata bene: tra gli oleandri ed i gelsomini che i giardinieri hanno dimenticato di estirpare (o diserbare?) c'è un angolo con la pianta di cui hai potuto nutrirti e che non si sa bene se sia stata più sfortunata di te a crescere lì. Forse i più disperati di tutti sono però gli uomini, relegati nei sotterranei della rotonda mentre in superficie ci hanno messo le auto e il cemento...

Ora devi cercare di raggiungere un ambiente naturale idoneo per trovare il tuo o la tua compagna. Benchè provvisto di ali, non sei in grado di volare. Ti tocca quindi avviarti a piedi e, ammesso che tu prenda la direzione giusta e non cammini in modo dispersivo come le formiche, ti toccherà scarpinare per 200 metri prima di trovare un ambiente idoneo. Ciò corrisponde a quattrocentomila

passi di mezzo millimetro, senza dimenticare che devi moltiplicare il tutto per sei zampe e non solo due.

La corsa a ostacoli

Il problema maggiore, in realtà, non è rappresentato dalle distanze ma dalle tre corsie supertrafficate della rotonda. La fortuna ti assiste e riesci a scamparla, anzi il risucchio di un bus cittadino, senza filtro, ti fa ruzzolare guadagnando ben due metri. Ora non ti resta che attraversare un grosso cantiere e poi una strada... che però ha dei bordi troppo alti. Questo ti obbligherà a percorrere altri 35 metri (70 mila passi per sei!) prima di trovarti di fronte... ad un nuovo edificio che dovrai aggirare attraverso il prato inglese che stanno falciando a tua insaputa proprio in quel momento: una manovra che ti fa perdere altra energia che avresti invece voluto investire nell'accoppiamento. Infine ecco il boschetto, eureka... ma che cosa ci fa questo muro di cemento?...

Un'odissea, insomma, quella degli animali che si avventurano, volenti o nolenti, nell'ambiente urbano. Nella realtà non saresti sopravvissuto nemmeno per dieci centimetri perchè al momento di partire stavano falciando il prato tra la corsia e la tua "culla"... con uno «zechiboi», una trappola mortale per ogni essere che capiti a filo.

Consiglio di un curculionide

In sintesi, è vero che sarebbero molti gli accorgimenti che dovremmo attuare per rendere gli agglomerati più vivibili, però alcuni grossi errori potrebbero facilmente essere evitati. Pensiamoci! Favoriremmo in questo modo la natura in città e miglioreremmo così anche la nostra vita... e magari più gente saprebbe riconoscere un curculionide.

Andrea Persico

Vita tra i binari

Grazie alla ferrovia e alle particolari condizioni che vigono sui sedimi ferroviari è giunta da noi una flora tutta particolare e tutta da scoprire. Su di essa il nostro collaboratore Nicola Schoenenberger ha pubblicato un lavoro scientifico di cui presenta qui di seguito alcuni aspetti.



Punto di vista di un insetto alla stazione di Andermatt (foto: Andrea Persico).

Con l'inizio dell'era ferroviaria, i botanici si accorsero rapidamente della natura particolare ed esotica delle piante che si insediavano lungo le nuove opere. Oggi riconosciamo addirittura il valore delle ferrovie sul piano della conservazione di specie rare o il cui habitat risulta minacciato. In poche parole, i sedimi ferroviari diventano riserve naturali, ad esempio a Zurigo. La ragnatela di binari attraversa oggi tutta l'Europa e collega i porti del Mediterraneo a quelli del Mare del Nord, passando per le vallate alpine. La grande quantità di merci e persone trasportate, la natura particolare dei suoli e del microclima lungo i binari e il caso determinano la composizione di questa flora, ricca di sorprese e fonte di grattacapi.

Diversità sbalorditiva

Nel corso di una ricerca durata 4 anni, nelle stazioni ferroviarie ticinesi abbiamo trovato più di 750 specie botaniche, cioè quasi un terzo di quelle presenti in Ticino. Considerando la frazione ridotta del territorio occupata dalle ferrovie, questa diversità appare straordinaria. Alle nostre latitudini ben pochi

ambienti raggiungono una diversità comparabile. Un quinto della flora ferroviaria è minacciata ed è quindi elencato nella Lista Rossa. Al pari della flora spontanea presente nelle città, quella ferroviaria è un pot pourri di piante dalle origini disparate, un miscuglio di un'incredibile ricchezza che comprende piante scappate dai giardini e dai campi agricoli, erbacce dal mondo intero e piante indigene. La loro presenza dipende essenzialmente dall'attività umana: il trasporto di merci e semi, la creazione di suoli privi di humus ma spesso ricchi di sostanze nutritive, o plasmati da fattori particolari come l'abbondanza di sale per il disgelo o la contaminazione da metalli pesanti.

Immaginate un treno merci carico di cereali e proveniente da lontano che venga scosso all'entrata di una galleria e che faccia cadere qualche semino di cereale, o di erbaccia raccolta assieme a questi. La loro crescita porterà allo sviluppo di una popolazione vegetale non autoctona. Certo, sembra un avvenimento poco probabile, ma che il transito di migliaia di treni sui binari ticinesi finisce per rendere inevitabile.

Pomodoro ferroviario (foto: Andrea Persico).



Particolarità locali

È così che ogni stazione ferroviaria finisce per possedere specie esclusive, mai viste prima in Svizzera, o non più riviste in Ticino da decenni, presenti solo lì e introvabili altrove. La rete ferroviaria poi non è altro che un ambiente lineare, dalle caratteristiche pressoché omogenee per migliaia di chilometri, un corridoio ecologico sfruttato da certe piante per colonizzare l'Europa. Fra gli esempi più tipici ricordiamo il geranio purpureo, di origine mediterranea e celebre fin dal medioevo per le sue proprietà medicinali, o l'euforbia delle ferrovie, pianta americana che ben porta il suo nome. Essendo in genere un ambiente piuttosto caldo e secco, spesso vi crescono piante provenienti dall'area mediterranea, facilmente identificabili con l'ausilio di guide alla flora italiana o francese. I veri grattacapi vengono dalle specie originarie di continenti lontani, che rimangono a lungo senza nome nell'erbario.

Identikit degli immigranti clandestini

La flora ferroviaria è dominata da piante dette terofite, che passano l'inverno sotto forma di seme (piante annuali come i papaveri), e piante bisannuali che formano una rosetta il primo anno e fioriscono producendo lunghi steli l'anno seguente. Le diverse specie di

verbasco ne sono un buon esempio. Le specie perenni, come l'invasivo senecione sudafricano che occupa mezza stazione centrale a Milano e arriva in Ticino transitando a Chiasso, sono una minoranza. Molte sono le graminacee, come il forasacco di Madrid, anche lui non autoctono, o la *Vulpia ciliata*, ambedue rarissime in Svizzera.

Altre specie indigene rare utilizzano invece i comparti ferroviari come rifugi per via della precarietà degli ambienti naturali d'origine. C'è la piccolissima e appiccicosa *Saxifraga tridactylites*, abbondante lungo le ferrovie ma rara altrove, *Galeopsis angustifolia*, pianta di ambienti ghiaiosi e delle frane, e *Crepis foetida*, legata ai prati secchi steppici. Negli ultimi anni abbiamo addirittura riscoperto piante considerate estinte nella Svizzera italiana, come *Linaria repens* e *Calepina irregularis*. Infine sono state evidenziate specie mai segnalate, come la delicata *Linaria simplex* o la cugina selvatica del frumento *Aegilops cylindrica*, nativa dell'Asia centrale ma arrivata clandestinamente fino negli Stati Uniti, dove crea parecchi problemi nei campi di cereali. È proprio in questi casi che gli ambienti ferroviari rappresentano, per le nuove specie, potenziali centri di partenza per una colonizzazione cui bisogna prestar attenzione.

Nicola Schoenenberger



La lappola (*Tragus racemosus*), una specie molto rara in Svizzera: unico ritrovamento in Ticino alla stazione di Bellinzona (foto: Pro Natura Ticino / Nicola Schoenenberger).



Zone ruderali tra scambi e binari: un luogo tranquillo per poter fiorire indisturbati (foto: Pro Natura Ticino / Nicola Schoenenberger).

Il picchio, star degli uccelli di città



Il picchio rosso maggiore (foto: Sławomir Staszczuk, Wikimedia Commons).

Lucertola muraiola, vespa muratrice e pipistrello nano (foto: Andrea Persico).

Studiando la biodiversità nel tessuto urbano (Progetto “BiodiverCity”^{*}), un gruppo di ricerca interdisciplinare è giunto a risultati sorprendenti: ha tra l’altro individuato gli spazi verdi che, con la loro flora e fauna, piacciono di più alla popolazione che vive in città.

Nelle tre città-campione (Lugano, Lucerna e Zurigo), i ricercatori hanno esaminato gli spazi verdi rappresentativi degli agglomerati e hanno classificato le varie specie di animali che li popolano. Nel sito più ricco, situato nel quartiere Schönbühl di Lucerna, i ricercatori hanno rilevato ben 371 specie, in quello più povero, un prato falciato regolarmente a Lugano, invece solo 170. “Non ci aspettavamo una tale ricchezza di specie”, dichiara il biologo Thomas Sattler dell’Istituto federale di ricerca WSL. A Lugano i ricercatori hanno sporadicamente osservato la presenza di specie rare se non addirittura in via di estinzione, come il picchio verde e il torcicollo. Il codirosso, che è raro incontrare a nord delle Alpi, è stato avvistato spesso negli abitati in Ticino.

Migratori provenienti da sud

Sono state osservate, per la prima volta in Svizzera, specie di api e ragni provenienti dall’area mediterranea e perfino un ragno africano a Lucerna, giunto probabilmente con il trasporto di generi alimentari. Il pipistrello albolimbato invece, una specie che ha valicato le Alpi appena 20 anni fa, è nel frattempo diventato il più frequente a Zurigo. Ultimamente sembra che anche il pipistrello alpino, proveniente da regioni meridionali marittime, tenda a spingersi fin nelle città della Svizzera tedesca.

I gusti della gente

Fino a che punto la gente gradisce la grande varietà di specie animali che popola gli spazi verdi di una città? La risposta, stando ad un sondaggio rappresentativo condotto da Robert Home dell’Istituto federale di ricerca WSL è inequivocabile: chi abita in città preferisce una vegetazione variata fatta di ce-

spugli e alberi più o meno fitti, distribuiti su un prato con zone falciate e zone non falciate. Piacciono meno i monotoni prati all’inglese e il verde incolto. “Alcuni angoli possono anche essere ricoperti di una fitta vegetazione purché non abbiano un aspetto trascurato; in città, anche la ‘natura selvaggia’ deve essere curata”, sintetizza il ricercatore.

L’amato picchio

A quanto pare, la gente non fa distinzione tra natura e biodiversità. Alcune specie sono però molto amate per certe loro caratteristiche, soprattutto se sono colorate, familiari e non creano fastidi: le maggiori simpatie le riscuote il picchio. In questo caso, il giudizio dell’uomo della strada coincide con quello dell’uomo di scienza: si tratta difatti di una specie che testimonia una notevole biodiversità della natura urbana, destinata quindi a diventare protagonista della valorizzazione ecologica delle città.

Pirmin Schilliger

** BiodiverCity è un progetto del Fondo nazionale della ricerca realizzato dall’Istituto federale di ricerca WSL di Bellinzona e Birmensdorf in collaborazione con gli uffici SWILD di Zurigo, SASA di Lugano, sostenuto dalla città di Lugano.*



Fare tabula rasa della protezione dell'ambiente e del patrimonio?

30 novembre

No

all'abolizione del diritto di ricorso!



Voto decisivo

Un appuntamento alle urne da non mancare in nessun caso: solo un secco NO all'abrogazione di fatto del diritto di ricorso delle associazioni può mettere fine alla bugiarda campagna di chi vuole sbarazzarsi di ogni ostacolo che il diritto ambientale elvetico frappone pur sempre alla cementificazione del paese.

Dopo anni di interminabili campagne contro il diritto di ricorso delle associazioni in Svizzera – che nel resto dell'Europa nel frattempo è stato rafforzato – si giunge finalmente alla frutta: la votazione del 30 novembre farà luce sul sostegno popolare di cui gode questo strumento decisivo per evitare la distruzione della natura nella misura in cui la legge lo prevede.

Il diritto di ricorso delle associazioni è il più importante antidoto alla preminenza dello sfruttamento della natura rispetto alla sua tutela. E la sua soppressione la più spudorata prova di forza di chi vuole sottrarsi al controllo della legalità e disporre così della natura senza controlli né vincoli. La via più rapida e diretta per distruggere la natura.

Con la sua iniziativa il partito liberale zurighese vuole colpire le associazioni ambientaliste ma colpisce in realtà la natura. Il partito liberale ticinese non si associa a questa linea fondamentalista e lascia la libertà di voto mentre l'Associazione dei Liberali radicali per l'ambiente si è apertamente affiancata al Comitato cantonale delle associazioni che combattono apertamente l'iniziativa assieme a Pro Natura.

Le molte ragioni per un NO

- Il diritto di ricorso delle associazioni ha soprattutto un effetto preventivo. Il semplice fatto che esista, favorisce i progetti conformi alle leggi sull'ambiente mentre i progetti conflittuali rischiano ritardi.
- Il diritto di ricorso frena gli abusi di chi vuol cementificare il paese aggirando le disposizioni di legge sull'ambiente.
- Solo una piccola minoranza di ricorsi proviene dalle associazioni. Nelle aree edificabili l'1% circa. Il resto viene dai vicini che per interessi prevalentemente privati ritardano i progetti.
- I ricorsi delle associazioni risultano vincenti (ossia: portano vantaggi alla natura) in oltre i $\frac{2}{3}$ dei casi. Da non dimenticare: sul loro esito decidono le istanze pubbliche dello Stato: sono loro i veri arbitri ai quali le associazioni si appellano per far rispettare le regole del gioco (le leggi) dalla controparte.
- Il diritto di ricorso delle associazioni è stato recentemente limitato. Consiglio federale e Parlamento federale approvano l'attuale norma e respingono l'iniziativa.

Luca Vetterli

Alla scoperta della natura in città

Diverse città svizzere hanno affrontato negli ultimi anni il tema della “natura in città” e numerose pubblicazioni divulgative e scientifiche ne hanno illustrato gli ambienti, la fauna e la flora. Sulla scia di queste esperienze stanno nascendo a Lugano dei percorsi di natura urbana su misura per le scuole. Ce ne parla la responsabile del progetto, Pia Giorgetti Frascini.

Attraverso una collaborazione triangolare tra l'Istituto scolastico della Città di Lugano, il Museo cantonale di storia naturale e Pro Natura sono stati recentemente definiti attorno alle quattro sedi di scuola elementare di Lugano Centro (Gerra, Lambertenghi, Bertaccio, Molino Nuovo), dei percorsi che consentono agli allievi di confrontarsi con la natura tipicamente urbana e di svolgere attività di pedagogia naturalistica.

Promuovere l'osservazione

Questi percorsi saranno esplorati nel corso dell'anno scolastico da una classe “pilota” per sede. In questo modo l'interazione tra animatori, docenti e allievi, darà origine a un documento didattico che, per le scuole coinvolte, fungerà da

strumento per la scoperta del quartiere scolastico. Per la scuola, il progetto è un incentivo all'educazione degli allievi all'osservazione del territorio e allo sviluppo di un senso di appartenenza e responsabilità con il quartiere di vita, ed offre la possibilità di acquisire conoscenze geografiche, storiche e ambientali attraverso l'osservazione di situazioni concrete.

Al Museo di storia naturale e a Pro Natura Ticino, il progetto offre una collaborazione mirata con la scuola che è canale educativo privilegiato e permette di promuovere presso i giovani, la scoperta del territorio che abitano in un'ottica di convivenza con gli elementi della natura urbana, quali fonte non solo di biodiversità, ma di sorpresa e creatività.

Ambienti urbani diversificati

Lungo i percorsi saranno segnalate e descritte le principali nicchie ecologiche urbane: il verde pubblico e il verde costruito; gli alberi singoli provenienti da tutto il mondo; i muri e i selciati con la flora che vi si adatta; i vecchi orti e giardinetti familiari; le rocce di case, strade e monumenti e gli affioramenti che raccontano la storia della terra; i fiumi e le rive con il tema vita e acqua; le zone marginali abbandonate con la vegetazione ruderale e le piante esotiche invasive, i lembi di bosco e i prati cittadini, rifugi di diversità; la geomorfologia.

Con la “natura dietro l'angolo”, si proporrà dunque una passeggiata sui luoghi abituali dei percorsi casa- scuola ma con un nuovo sguardo rivolto all'interazione, talora inattesa, talora voluta, tra natura e città.



Non solo aiuole e siepi per scoprire la natura in città! (Foto: Museo cantonale di storia naturale)

Pia Giorgetti Frascini

Attività giovanili

Notte del racconto a Muzzano



Grazie alle azioni di ecovolontariato si aiuta la drosera, una pianta carnivora qui intenta a digerire un malcapitato insetto, a ritrovare il suo ambiente (foto: Andrea Persico).

Raccontare, leggere ad alta voce, in tutta la Svizzera, la stessa notte. Perché tutti possano trascorrere un momento particolare, all'insegna del fascino misterioso dell'ascolto. "Raccontare storie è importante perché trasforma un insieme di persone in un gruppo."

Tema: storie d'acqua.

Data: venerdì 14 novembre 2008.

Luogo: In serata all'Aula sull'acqua presso il laghetto di Muzzano. Attenzione: non sarà organizzato il trasporto da altri luoghi come è consuetudine per le nostre uscite. Ritrovo direttamente sul posto. Maggiori informazioni saranno inviate agli interessati.

Partecipanti: dai 6 ai 12 anni, massimo 25 partecipanti.

Equipaggiamento: niente di speciale, se fa freddo accenderemo il fuoco!

Prezzo: attività gratuita ma torte o dolcetti per spuntino saranno graditi.

Ecovolontariato alla Bedrina

Le torbiere, minacciate e rare nelle nostre regioni, sono spesso esposte all'avanzamento del bosco che le invade e le fa scomparire.

Per aiutare la torbiera della Bedrina, in parte proprietà di Pro Natura, andremo sul posto a liberare alcune zone di prati vicini alla palude.

Picnic attorno al fuoco.

Data: sabato 15 novembre 2008.

Luogo: Torbiera della Bedrina, Dalpe. Partecipanti: dai 10 ai 16 anni, massimo 15 partecipanti.

Equipaggiamento: Abiti caldi, guanti e berretto, K-Way, scarpe comode e picnic!

Prezzo: 10.- per partecipante.

Festa dei cachi

Il caco, uno strano frutto. Scopriamo insieme la sua storia e come lo si può utilizzare. Si potranno portare a casa i cachi degli alberi di Pro Natura che si trovano presso l'Aula sull'acqua di Muzzano dove potremo fare picnic e riscaldarci davanti al fuoco.

Data: sabato 13 dicembre 2008.

Ritrovo: Aula sull'acqua presso il laghetto di Muzzano.

Partecipanti: dai 7 ai 13 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: abiti caldi, guanti, cuffia e sciarpa, scarpe comode e picnic!

In caso di brutto tempo... L'attività si svolge con qualsiasi tempo.

Prezzo: 10.- per partecipante.

Come partecipare?

Visitate il nostro sito:
www.pronatura.ch/ti/giovani
 dove potete iscrivervi online, oppure spedite una cartolina postale firmata dai genitori indicando nome, indirizzo, telefono, data di nascita e allergie a: Pro Natura Giovani, CP. 2317, 6501 Bellinzona, possibilmente tre settimane prima dell'attività.

Attenzione: l'assicurazione è a carico dei partecipanti. Posti limitati.

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni sui luoghi, gli orari e il materiale da prendere.

Così...



... o così?